

*Il Parco ha 20 anni...
e guarda al futuro*

Linee strategiche per la gestione del Parco

*Dalle radici alle ali
Incontri con i "Padri" del Parco*

**Convegno Nazionale
15 e 16 Ottobre 2009
ESTE (PD) - Collegio Manfredini**



Coordinamento generale

Luca Dalla Libera, Agenda 21 consulting srl

Nicola Modica, Parco Colli Euganei

Interviste

Gianfranco Cremonese, già Presidente della Regione Veneto

Carlo Fracanzani, già Ministro della Repubblica

Alberto Moro, già direttore del Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei

Umberto Frank, già direttore dell'Ente Parco Colli

Dalle radici alle ali

Incontri con i “padri del Parco”

“Una chiacchierata sul Parco Colli, sulle motivazioni che avevano spinto la Regione del Veneto ad istituire nel 1989, attraverso un’apposita legge regionale, un’area protetta nel territorio euganeo. Un incontro per richiamare le linee di indirizzo strategico che ne avevano orientato la primissima navigazione. Un richiamo alla memoria finalizzato a comprendere di più e meglio le ragioni del Parco”.

Queste, in estrema sintesi, le argomentazioni che il direttore del Parco Nicola Modica aveva presentato al “presidente” Cremonese, al “senatore” Fracanzani, e ai “direttori” Moro e Frank nel richiedere un’occasione di incontro. Un appuntamento con i “padri del Parco” finalizzato a sollecitare la testimonianza di momento storico nel quale si gettarono le basi per la protezione e la valorizzazione del territorio dei Colli Euganei.

Una rassegna di testimonianze, rese in forma diversificata - un’intervista, uno scritto, una riflessione - che a distanza di un ventennio lasciano ancora intravedere la passione e la cura per questo nostro territorio.

L’intento di queste poche pagine, allora, non è assolutamente celebrativo; al contrario, lo scopo è quello di guardare al passato con lucidità e senza illusorie nostalgie: per non tralasciare le radici, per arricchire le festeggiamenti del ventennale dell’istituzione, per guardare avanti, ai prossimi vent’anni, con la piena consapevolezza della ricca storia alle nostre spalle.

Gianfranco Cremonese e Umberto Frank

Gianfranco Cremonese ci riceve, puntuale alle ore 10, nella sua casa a Valnogaredo. Pochi minuti dopo ci avrebbe raggiunto anche l'ing. Umberto Frank che del Parco Colli fu il primo direttore e alla cui premura fu affidata la costruzione dell'Ente.

La conversazione assume da subito un tono garbato: i due interlocutori ondeggiavano tra la familiarità e la soddisfazione nel rievocare gli anni che immediatamente precedettero l'istituzione del Parco. Consci dei limiti e consapevoli che certamente si sarebbe potuto fare meglio, Cremonese e Frank non hanno però nascosta la loro soddisfazione per i benefici che l'Ente Parco è riuscito a convogliare nel territorio Euganeo. Senza sterili nostalgie, senza troppi rimpianti, coscienti di aver servito un territorio e soprattutto le sue genti.

Perché si pensò ad un Parco nel Colli Euganei?

Cremonese: La legge istitutiva del 1989 era stata preceduta da un ampio dibattito. Le opinioni ed i punti di vista erano variegati, sia all'interno della Democrazia Cristiana e sia tra i banchi dell'opposizione. Ma per capire le motivazioni che portarono alla nascita del Parco Colli è necessario ritornare con la memoria a oltre vent'anni fa. Anche in Veneto, come in altre regioni del nostro paese, si era affacciata la necessità di proteggere, promuovere e valorizzare determinate aree di particolare pregio ambientale e culturale. Ho sempre creduto che la bellezza dei Colli Euganei meritasse una particolare attenzione. Da questo punto di vista questo nostro territorio, che poi era il mio territorio di origine, doveva servire da esempio per l'intera regione del Veneto. Inizialmente, oltre all'area dei Colli Euganei si pensò anche all'asta del Brenta (nell'alta padovana) e al massiccio del Monte Grappa. Questa prospettiva avrebbe potuto configurare una grande area ecologica di sicuro interesse per l'intera Regione. Di seguito, però, veti incrociati ed incapacità politiche non fecero decollare l'iniziativa così come (insieme ad altri amici) avevo auspicato. Così, anche grazie alla mia forte determinazione e al consenso dei sindaci di allora, fu istituito il solo Parco Colli (1989). Quasi contemporaneamente, però, la Regione istituì anche il Parco della Lessinia (1990) e quello del fiume Sile (1991).

Quando si cominciò a parlarne?

Cremonese: Chiariamo subito un punto. La popolazione temeva l'istituzione del Parco. Di più: aveva paura. Sul territorio, però, fin dagli anni '60 aveva ben operato il "Consorzio di Valorizzazione dei Colli Euganei", come attenzione specifica della Provincia di Padova alla crescita di questo territorio. Da questo punto di vista, quindi, il Parco Colli si inserisce fin dalla sua nascita, in una prospettiva operativa che accanto alla doverosa protezione della natura (finalità specifica di ogni ente parco) prevede anche lo sviluppo sociale ed economico della popolazione residente. Oggi diremmo una logica legata allo "sviluppo sostenibile".

Come riusciste e mettere insieme, attorno allo stesso tavolo, comuni diversi?

Frank: Generalmente enti diversi, in questo caso i comuni, non si mettono insieme per il gusto di farlo. Non ci sono principi morali che li spingano ad agire insieme. C'è sempre il timore (spesso anche giustificato) che si debba perdere una parte della propria autonomia decisionale a vantaggio di qualche cosa di più grande e lontano che non si riuscirà più a governare. È solo un interesse comune, riconosciuto e condiviso che costruisce nuove appartenenze. Da questo punto di vista la citata esperienza del "Consorzio di Valorizzazione dei Colli Euganei" rappresentò un buon viatico. A questo si aggiunga che alcuni comuni (Baone, Cinto Euganeo, Lozzo Atestino, Rovolon e Vò) avevano avviato anche una comune collaborazione per la redazione del loro Piano di Fabbricazione con la supervisione della Provincia di Padova. Io stesso, che all'epoca ero dirigente presso la Provincia, mi occupai della questione.

Ma come maturò l'idea del Parco?

Frank: L'idea di Parco maturò e si consolidò nella misura in cui gli amministratori ed i politici locali colsero il fatto che l'Ente poteva essere utile alla loro attività di amministratori. Certo ci fu bisogno di un'adesione ideale ad un progetto condiviso, ma questa non era di per se sufficiente. Il Parco doveva divenire un momento di necessaria e condivisa regolamentazione della trasformazione in atto del territorio e, contemporaneamente, di crescita del benessere per la popolazione locale. Questo anche attraverso un'opera di canalizzazione delle risorse finanziarie che si rendevano disponibili da parte della Comunità Europea. L'idea si consolidò nella misura in cui si riuscivano a portare finanziamenti visibili sul territorio a favore diretto dei residenti. Credo che, da questo punto di vista, l'opera di trasformazione e ammodernamento delle cantine, condotta con finanziamenti che il Parco si era assicurato da Bruxelles, sia stata un'azione decisiva nel cammino di accreditamento dell'Ente presso gli agricoltori locali.

Ma facciamo un passo indietro. Dal "Consorzio di Valorizzazione" al "Parco".

Cremonese: Valorizzazione e Promozione non possono essere attività disgiunte. Si tratta di un assunto che oggi è condiviso da tutti. Oggi. Ma per noi è sempre stato così. Proteggere l'ambiente significa favorire l'uomo che vive quell'ambiente. Per questo il cammino dal "Consorzio di Valorizzazione" al "Parco" è stato più che naturale. Non va dimenticato, a questo proposito, che proprio l'esperienza del "Consorzio di valorizzazione dei Colli Euganei" aveva generato interessanti esperienze di tutela del territorio sostanziando l'emanazione della legge n. 1097 del 29 novembre 1971 (proposta dagli onorevoli Romanato e Fracanzani). Legge con la quale venne vietata, nella zona dei Colli Euganei, l'apertura di nuove cave, e disposta la chiusura di tutte le cave di materiale vile (da riporto, pietrame, pietrisco ecc.). La legge prevedeva disposizioni anche per le cave di materiale pregiato e quelle di materiali per impiego industriale sottoponendole alla diretta sorveglianza della Soprintendenza ai monumenti, cui veniva demandata l'approvazione dei progetti di coltivazione, e di risistemazione del suolo ad estrazione esaurita. Detto "Consorzio" può quindi, in parte, essere considerato a ragione l'ente progenitore del Parco Colli anche se, va detto, con la nascita del Parco si opera un salto di qualità istituzionale notevole rispetto alle dinamiche precedenti. Emerge una nuova soggettività territoriale.

Quali le attese della società civile? Come reagì la popolazione locale?

Frank: L'idea di "parco" era per noi estremamente semplice, anche se difficile da comunicare. Credevamo fortemente che il Parco avrebbe rappresentato una possibilità di sviluppo in più per le popolazioni locali. Ma la nostra determinazione si scontrava, spesso, con il sospetto che avvertivamo quando formulavamo le nostre proposte. Dovevamo infatti lavorare in un contesto locale non facile. Il neo costituito Ente Parco avrebbe dovuto operare a favore dei cittadini residenti. Cittadini che dovevano sopportare dei vincoli (che non conoscevano) in cambio di benefici che, oltre a non essere conosciuti, erano anche traslati in là nel tempo. La popolazione, o una buona parte di questa, riteneva che il Parco rappresentasse solo un insieme di vincoli certi da subire subito a fronte di benefici ipotetici che si sarebbero forse realizzati in un tempo futuro e imprecisato.

Quali personalità appoggiarono l'idea e quali la contrastarono?

Cremonese: Come ho già detto, l'idea di Parco non aveva, inizialmente molti amici. Ricordo le numerosissime riunioni con i sindaci dei 15 comuni interessati per convincerli della bontà del progetto. Oggettivamente si deve riconoscere che solo gradualmente i sindaci si sono convinti dell'utilità dell'operazione. Forse non tutti si resero conto che si trattava di un'opportunità. Alla fine, però, tutti si convinsero a dare il loro appoggio. Purtroppo, però, la Coldiretti si mantenne su posizioni di forte contrarietà opponendosi sempre con forza all'istituzione di un'area protetta sul territorio Euganeo, sostenendo che questa avrebbe rappresentato la pietra tombale per l'agricoltura nel Colli. La storia ha però dimostrato l'esatto contrario.

In che senso? Chi ha beneficiato di più della creazione del Parco Colli?

Cremonese: E' evidente che il maggior beneficiario della costituzione Parco è stato proprio il mondo agricolo: l'agricoltura è cresciuta in qualità, si pensi al vino e all'olio di oliva. L'ing. Frank ha già fatto cenno alla vicenda legata alla qualificazione delle cantine. Ancora voglio segnalare lo sviluppo delle aziende legate all'agriturismo ed infine la valorizzazione del ruolo della donna che dalle fatiche dei campi, spesso senza diritto di parola, ha assunto un ruolo di primo piano proprio nell'ambito dell'avvenuta differenziazione e specializzazione delle stesse aziende agricole.

Amici ed avversari del Parco. C'è qualche aneddoto che vale la pena di essere ricordato?

Frank: Forse un aneddoto, simpatico, potrebbe essere questo. Come ricorderà anche il "presidente" Cremonese, il Parco Aveva bisogno del massimo consenso politico ed istituzionale per resistere alla iniziale diffidenza generalizzata. Da questo punto di vista il ruolo delle opposizioni era importante. Ricordo come il consenso delle minoranze venne trovato attraverso una lunga opera di mediazione, che includeva anche i futuri contenuti del "Piano Ambientale del Parco". La mediazione si consumò, fisicamente nel corso di due importanti riunioni: la prima presso l'eremo del Monte Rua, ospiti della frugalità e dell'essenzialità dei monaci; la seconda, e decisiva riunione, presso il monastero delle monache di San Daniele. Ebbi l'impressione che l'ospitalità attenta, assicurata dalle suore, fece il suo effetto. Un ambiente sereno e una buona cena possono essere di grande aiuto. Dettagli che l'animo femminile sa sempre curare con grande precisione. Credo che anche a loro si debba un sincero ringraziamento.

Maggioranza ed opposizione insieme per il Parco. Sembrerebbe un miracolo. Ma andò proprio così?

Cremonese: Dire che maggioranza e opposizione arrivarono insieme, e di comune accordo, è oggettivamente eccessivo. I toni del dibattito furono anche accesi e sicuramente ciascuna delle parti in causa aveva delle aspettative "proprie" in ordine al nuovo Ente che si stava creando. Di sicuro ho ricercato costantemente il contributo delle minoranze, garantendo loro il diritto di parola nella gestione del nuovo ente, confrontandomi il più possibile con posizioni diverse dalle mie. Alla fine ho avuto la soddisfazione di poter avere il voto unanime di tutto il Consiglio Regionale. Questo politicamente fu importantissimo; il Parco Colli era figlio di tutti, non di una sola parte. Da ciò a concludere che si stesero tutti insieme per il Parco non mi pare possa essere possibile. Del resto c'erano, come ho detto, aspettative diverse e parecchi "mal di pancia" anche all'interno del mio stesso partito.

Una volta avviato il Parco ha cominciato a navigare. Come furono i primi anni di attività?

Frank: L'avvio del Parco non fu agevole. Il Parco doveva svolgere un'importante opera di mediazione e spiegazione presso la popolazione locale delle novità che erano state introdotte. Come direttore non fu semplice nemmeno l'integrazione con le altre istituzioni deputate alla protezione dell'ambiente. Basti pensare al non semplice rapporto con il Corpo Forestale dello Stato. Per non parlare poi degli incendi ai boschi. Oltre 600 ettari di bosco bruciati per dispetto, contro il Parco.

Se si potesse riavvolgere il nastro e tornare indietro, quali sono stati gli elementi di successo? Quali le scelte che invece cambierebbe?

Cremonese: Credo che gran parte delle scelte fatte siano state fatte con saggezza e per il bene del territorio. La prima sfida che il Parco doveva vincere era quella di sopravvivere (nei primi anni) e quindi di farsi accettare presso la popolazione locale. Credo che questi due obiettivi, che solo oggi ci paiono minimali, siano stati raggiunti. Almeno in grande parte. Gli elementi di successo sono riconducibili, a mio avviso, al fatto che oggi siamo in presenza di un'agricoltura viva, che ha saputo diversificarsi e migliorare nella qualità dei suoi prodotti. Se penso che negli anni settanta gli ulivi non erano più nemmeno potati, erano lasciati soli a se stessi, abbandonati, credo di poter avere una certa soddisfazione nel rilevare che oggi il nostro olio è rinato. Produce reddito ed è di ottima

qualità. Un discorso simile va fatto anche per il vino. Certamente ci sono stati anche degli errori. Il più grave, secondo me, risiede nell'impostazione che si è voluta dare al Piano Ambientale. Un piano che sembra un Piano Regolatore e che vorrebbe occuparsi di tutte le questioni possibili ed immaginabili. Credo che ci sarebbe bisogno di un piano più snello e maggiormente tarato sulle questioni che riguardano il parco: le sfide dello sviluppo sostenibile, il turismo e l'agricoltura. Certo sono importanti anche altre questioni. Ma a partire da queste. C'è poi un'altra questione che poi ha pesato sulla vita dell'Ente. Il peso troppo ingombrante della politica. Sia chiaro, non che la politica non debba esercitare il suo ruolo. Una volta definite le regole del gioco e la strada da percorrere, però, il Parco dovrebbe essere lasciato più libero di agire.

Guardando al futuro, cosa ci si può aspettare ancora dal parco Colli?

Frank: Il Parco oggi può e deve puntare maggiormente su una sua riconoscibilità. Sia internamente al proprio territorio che esternamente a questo. Lo può fare ora che ha risolto la questione della sua legittimazione. Credo che da questo punto di vista si dovrà scommettere molto su una comunicazione efficace che guardi appunto ai due target. Riviste, televisione, internet per far conoscere il Parco fuori dai suoi confini. Coinvolgimento dei giovani attraverso le scuole e le parrocchie per fare crescere la consapevolezza e l'appartenenza delle future generazioni che abitano il territorio del Parco.

Sempre più la gente chiede di partecipare e di essere ascoltata? Come potrebbe fare il Parco per aumentare la partecipazione della popolazione nelle scelte che l'Ente deve operare?

Cremonese: Credo che progetti come quelli che il Parco sta promuovendo ed ha realizzato in occasione dei vent'anni siano veramente opportuni. La gente vuole partecipare e desidera essere informata. Non è detto che però accanto a questa volontà dichiarata corrisponda una effettiva disponibilità alla partecipazione. In ogni caso è bene tenere sempre le porte aperte. Credo però che quello che il Parco deve (e dovrà) fare sempre è ricercare il coinvolgimento di sindaci dei quindici comuni. La gente conosce il suo sindaco. Sa chi è. Da questo punto di vista un buon rapporto con i sindaci è la miglior garanzia per un buon futuro per il Parco. Del resto è stato così anche vent'anni fa. Il Parco è nato perché, da principio, i sindaci lo hanno accolto individuandone le potenzialità di sviluppo per i loro territori.

Per concludere, "presidente", c'è un augurio o un avvertimento che vorrebbe inviare al Parco, in questo 2009, al compimento dei primi vent'anni di vita?

Cremonese: Si volentieri. Prima però vorrei aggiungere qualcosa. Credo anch'io che si debba premere il tasto sulla promozione territoriale attraverso la creazione di un marchio o di qualcosa che renda immediatamente riconoscibile il Parco. Vengo volentieri agli auguri. Che sono molti. Spero che il Parco possa essere in grado di vivificare le nostre tradizioni e che i nostri giovani possano, in modo nuovo, guardando al futuro, saper scorgere degli elementi di utilità e di continuità che deriva dal loro passato e dall'appartenenza a questo territorio. Spero che il Parco diventi più snello e rapido nelle decisioni che deve prendere. Spero che sia più coraggioso senza per questo perdere l'equilibrio che si è guadagnato in questi primi vent'anni. Infine una sfida che guarda al futuro. Credo che il Parco debba aprire un tavolo di riflessione e di collaborazione con il Comune di Padova. I Colli sono il anche i colli dei padovani. Credo che anche la città di Padova debba essere coinvolta, in qualche modo, nella gestione e nel mantenimento e nella promozione di questo territorio unico. A vantaggio dei cittadini di Padova, così numerosi tra di noi, e a vantaggio anche del nostro territorio che è pure a servizio loro.

Carlo Fracanzani

Cortese e disponibile, puntuale e preciso, il “senatore” raccoglie volentieri l’invito di arricchire il dibattito con la sua testimonianza. Le risposte riportate di seguito rappresentano la sicura prova della diligenza e dell’accuratezza messe in campo da Carlo Fracanzani nell’andare a ripescare, con la memoria, atti e fatti che hanno segnato la storia del territorio euganeo. Cura e passione per un territorio che è passato, nel giro di pochi decenni, “dal rischio di essere definitivamente consumato ed emarginato, alla prospettiva di pregio ambientale”. Nei ricordi di quegli anni, tutto sommato ancora così vicini, la testimonianza concreta di come le istituzioni pubbliche possano, al tempo stesso, preservare e promuovere, proteggere la natura e favorire lo sviluppo.

Perché è necessario tutelare i Colli Euganei?

Fracanzani: Perché i Colli Euganei costituiscono un grande patrimonio della collettività. Come sottolineato in Consiglio Regionale, anche dal relatore della legge istitutiva dell’Ente, i Colli Euganei emergono dalla circostante pianura veneta nettamente distinti da altri rilievi. Essi risultano costituiti da apparati vulcanici di vario tipo. La tipologia delle rocce è molto varia. Oltre alle caratteristiche geologiche appare di rilevante interesse la paleontologia, segnatamente per gli importanti rinvenimenti di fossili nelle rocce sedimentarie, nella scaglia, nel calcare. L’evoluzione geologica e le caratteristiche litologiche e climatiche hanno consentito l’insediamento e la sopravvivenza di specie vegetali di particolare rarità e di interesse scientifico, che vengono a costituire anche una variegata, splendida successione di paesaggi. I Colli sono in buona parte ricoperti da fitti boschi. La vegetazione più interessante è costituita dalla macchia mediterranea. Inoltre l’area dei Colli Euganei presenta rilevante interesse archeologico, dati i numerosi rinvenimenti effettuati. Tra l’altro, come è noto, nella zona di Abano e Montegrotto sono emerse testimonianze che attestano come il bacino termale risulti già attivo nel corso del primo millennio a.C.. Molto numerose sono anche le testimonianze di epoca medioevale e rinascimentale. E fra il XV ed il XVIII secolo i Colli Euganei sono meta di villeggiatura per la nobiltà veneziana. E quindi molte sono le ville che si inseriscono nel paesaggio collinare con misura ed equilibrio. E’ da ricordare però che oltre a tali prestigiose testimonianze storico-architettoniche, numerosi sono gli esempi di edilizia rurale di dimensioni contenute, ma armoniosamente inserite nell’ambiente e nel paesaggio. In conclusione i Colli Euganei costituiscono un tutto unitario con una precisa identità, caratterizzata da un ricco e complesso sistema naturalistico-culturale e da un paesaggio fortemente connotato dal continuo intreccio tra elementi naturali e l’attività dell’uomo. Un complesso quindi (20.000 ettari ove sorgono 55 rilievi collinari) da conservare, valorizzare, trasmettere.

Quali furono le attività di tutela messe in essere prima della legge istitutiva del Parco dei Colli Euganei ed in particolare quelle disposte dalla legge n. 1097 del 1971 “Norme per la tutela delle bellezze naturali ed ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei Colli Euganei”

Fracanzani: All’inizio del ‘900 l’attenzione alla tutela degli Euganei si incentrava prioritariamente sui problemi dei disboscamenti abusivi non solo per le conseguenze paesaggistiche, ma soprattutto per quelle idrogeologiche. In quegli anni intervenne, in materia forestale, una legge nazionale (in sostituzione di quella del 1877) che però venne bloccata dallo scoppio della prima guerra mondiale. Nel 1902 fu approvata una legge “protezionistica” concernente, “la tutela e la conservazione dei monumenti ed oggetti aventi pregio d’arte e di antichità” (legge n.185). Essa non riguardava quindi, come invece la legislazione coeva di altri paesi europei, il paesaggio e le bellezze naturali. Da questa normativa ebbe origine un “Elenco degli edifici monumentali in Italia” che comprendeva anche alcuni monumenti siti nei Colli Euganei.

Un piccolo passo avanti si fece nel 1912 quando fu stabilito che la legge n. 364 del 1909 che sottoponeva a tutela “le cose immobili o mobili che abbiano interesse storico, archeologico,

paleontologico ed artistico” era applicabile anche alle ville, parchi e giardini, ma solo a quelli che avessero avuto interesse storico o artistico.

E' dell'11 maggio 1922 l'approvazione della legge n. 778 dal titolo “Provvedimenti per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico”. Per la prima volta in Italia si parla di bellezze naturali e di bellezze panoramiche. Ma nei fatti la normativa non operò relativamente alle medesime, ma per singoli edifici monumentali. E in effetti nel 1930 il Ministero della pubblica istruzione pubblicò l'«Elenco degli edifici monumentali della provincia di Padova» (l'aggiornamento di quello pubblicato nel 1902) frutto in particolare del lavoro di due ispettori onorari ai monumenti, Bruno Brunelli Bonetti e Adolfo Callegari. Fu anche grazie a persone come queste se l'attenzione relativa alla tutela del territorio euganeo non venne meno in quella fase. Nell'elenco figuravano immobili di Este, Monselice ed Arquà, ma anche degli altri Comuni collinari.

Successivamente nel 1939 vennero emanate due leggi di grande importanza per tutto il territorio nazionale: a) la legge 1-6-1939 n. 1089, concernente la tutela delle cose di interesse artistico e storico; b) la legge 29-6-1939 n. 1497 “Sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche” che consentirà di porre dei vincoli paesaggistici a tutela delle medesime. Per le aree dei Colli Euganei questi avranno una effettiva concretizzazione negli anni '53-'70. Tali vincoli consentirono di fermare alcune cave, oltre che costituire un contenimento rispetto ad una spinta edilizia, a volte, indiscriminata e dirompente.

E però il problema delle cave si andava pesantemente aggravando. Già nel 1936 il Callegari denunciava davanti all'Accademia, di Scienze Lettere ed Arti di Padova: “non c'è colle che non sia assalito dagli uomini (...). In 25 secoli non si è fatto tanto male quanto nei pochi decenni ultimi”. E concludeva auspicando che il “paesaggio euganeo” non fosse lasciato in “balia degli speculatori”. Il Callegari faceva queste affermazioni in una fase in cui venivano scavate negli Euganei 200.000 tonnellate di materiale all'anno. Nel 1953 le tonnellate scavate in un anno erano arrivate a 880.000 con un'occupazione nelle relative attività di 1400 persone. Nel 1969 si arrivò a scavare 5.753.000 tonnellate di materiali con un'occupazione di 556 lavoratori. Occupazione che nel 1970-1971 ebbe un'ulteriore significativa riduzione. Ciò evidenzia come il proseguire di questa attività avrebbe determinato una sempre maggiore estrazione di materiale, pregiudicando definitivamente i Colli Euganei, con sempre minore utilizzo di risorse umane, in forza delle metodologie estrattive che venivano utilizzate e che prevedevano pure l'uso di cariche esplosive. Ciò comportava anche gravissimi disagi per non pochi abitanti dei Colli a causa di frane accompagnate, a volte, da lesioni e crolli di abitazioni già precarie.

In relazione a una tale situazione Paolo Monelli scriveva il 3 dicembre 1968 sul Corriere della Sera un articolo che si intitolava: “Progettata la distruzione di uno dei più pittoreschi paesaggi italiani. Stanno divorando i Colli Euganei”. E il sottotitolo sintetizzava: “Il tradizionale e tranquillo sfruttamento di alcune cave di trachite si è trasformato in un frenetico assalto di escavatrici e perforatrici alle pendici di tutti i colli. In mezzo secolo ogni elevazione verrà spianata e il compatto acrocoro in miniatura scomparirà”. A questo articolo ne seguirono parecchi altri sul Corriere della Sera e su altri quotidiani. Si faceva strada quindi il convincimento che rispetto ad una tale situazione solo un provvedimento specifico ed immediatamente operativo avrebbe consentito di salvare i Colli Euganei. I più tenaci assertori di tale scelta furono i nuovi Comitati di cittadini (formati in larga parte da giovani) sorti nei vari Comuni dell'area, a cominciare da Battaglia Terme. Il Comitato di questo Comune svolse anche un ruolo di punta e di coordinamento. Intervenne, molto proficuo e concreto, un dialogo tra questi Comitati di difesa dei Colli Euganei e due parlamentari, uno di Rovigo ed uno di Padova che si fecero promotori di una proposta di legge in materia. I medesimi non si fecero intimidire dalle pesanti reazioni di portatori di interessi connessi alle escavazioni, ma anzi coinvolsero nell'iniziativa tutti i parlamentari padovani e i componenti della Commissione Istruzione della Camera dei Deputati.

Tale azione portò all'approvazione finale della legge n. 1097 del 29 novembre 1971, “Norme per la tutela delle bellezze naturali ed ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei Colli

Euganei”. Con tale legge delle circa 70 cave attive più di metà, quelle maggiormente lesive, vennero subito chiuse. Per la maggior parte delle altre si arriverà negli anni successivi, non senza contrasti, a una graduale chiusura. Per una decina, prevalentemente di trachite da taglio, rimaste aperte, le competenze sono attribuite al Parco Colli Euganei.

Gli autori della legge non si erano posti solo finalità di tutela ambientale e paesaggistica ma anche della salvaguardia di un patrimonio che aveva grandi caratteristiche e potenzialità economiche e sociali per l'immediato e per le future generazioni. Ed in tal senso impostarono la normativa approvata (vedi, ad esempio, la salvaguardia delle risorse termali). I fatti che si sono poi succeduti dimostrarono come spesso i vincoli si siano tradotti in opportunità. Dei cavaatori sostennero l'incostituzionalità della legge, ma la Corte Costituzionale ne affermò la piena costituzionalità. Il prof. Paolo Barile commentandone la sentenza sul Corriere della Sera, ebbe ad affermare: “Questa sentenza trascende la pure importante questione di specie, cioè la protezione dei Colli Euganei, per assurgere ad autentica e consolidata dottrina cioè ad insegnamento destinato a valere in ogni caso simile”.

Ma torniamo all'istituzione dell'Ente. Come si arrivò al Parco Regionale dei Colli Euganei?

Fracanzani: L'ipotesi di una legge regionale istitutiva del Parco Colli Euganei diventò effettivamente concreta solo dopo l'approvazione della legge nazionale n. 1097 del 1971: senza di questa ne sarebbero venuti meno gli stessi presupposti materiali. D'altra parte, approvata la normativa nazionale risultò sempre più evidente come fosse importante dare seguito alla medesima con una normativa regionale che utilizzasse, attraverso l'istituzione di un parco, le opportunità e le potenzialità garantite dalla prima.

Come sottolineato dallo stesso relatore della legge regionale istitutiva del Parco, il territorio dei Colli Euganei presenta caratteristiche tali che lo rendono del tutto speciale. Un unicum di grande valore a cui era importante corrispondesse un gestore unitario dotato di personalità giuridica cui facesse capo una serie di funzioni amministrative in materia di beni ambientali, di attività di cava, di vincoli idrogeologici e forestali, di tutela di flora e fauna, di polizia idraulica. Ancora un soggetto che avesse titolo ad effettuare un'azione di programmazione urbanistica e territoriale e che, accanto alle iniziative promozionali dei singoli comuni, operasse un'attività unitaria, oltretutto di coordinamento delle medesime, per una valorizzazione adeguata del Parco nel suo complesso e costituisse un punto di riferimento significativo per l'attrazione di finanziamenti (anche europei) finalizzati.

Il Parco Colli Euganei corrisponde pienamente del resto agli intendimenti della legge regionale 18 agosto 1984 n. 40 relativa alla istituzione di parchi e riserve naturali, che “si pone come obiettivo la tutela degli ecosistemi e delle risorse naturali, storico-culturali e del paesaggio, la promozione ed il sostegno delle attività compatibili con la tutela dell'ambiente o funzionali alla fruizione del territorio a fini culturali, scientifici e per il tempo libero”. Non a caso quello dei Colli Euganei è stato il primo Parco Regionale ad essere istituito nel Veneto.

E' da ricordare infine come una spinta alla istituzione del Parco venne anche dalla legge Galasso la n. 431 dell'8.8.1985, che obbligava le regioni a sottoporre entro il 31.12.1986 i territori vincolati a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale mediante la redazione di piani paesistici o di piani urbanistico-territoriali.

Un giudizio sintetico su questi primi vent'anni?

Fracanzani: Si è evidenziata l'identità unitaria dei Colli Euganei e ciò particolarmente con il Piano ambientale che, seppure approvato con un certo ritardo, è venuto a costituire un atto di fondamentale importanza con la sua strategia insieme globale e operativa con indicazioni specifiche per i vari settori. Di particolare significato la programmazione urbanistica e territoriale e la sua applicazione limitatamente agli ambiti in cui è stata coerente con i principi ispiratori del Piano.

Ancora il combinato risultante dalla chiusura delle cave e le iniziative del Parco hanno incentivato un'importante potenziamento in termini qualitativi e quantitativi dell'attività agricola e di quella

connessa dell'agriturismo: un'attività produttiva, ma molto di più distruttiva, come quella dell'escavazione è stata sostituita dalla rivitalizzazione del settore agricolo (particolarmente per quanto concerne la vite e l'ulivo) che si caratterizza sempre di più in termini di eccellenza e che contribuisce alla salvaguardia del territorio ed all'arricchimento del medesimo.

Analogamente l'insieme della normativa nazionale e di quella regionale ha fornito condizioni favorevoli all'attività termale. Ci sono state poi specifiche azioni positive di intervento in vari ambiti nell'ottica della salvaguardia del territorio (ad esempio gli interventi sulle frane) e della valorizzazione paesaggistica ed ambientale (ad esempio l'anello ciclabile dei Colli). Significativo il collegamento con le scuole che andrebbe ulteriormente sviluppato.

Guardando al futuro ai prossimi vent'anni, quali auspici?

Fracanzani: Che si proceda in termini decisi ed adeguati nella tutela e nella valorizzazione dei Colli Euganei. Contestuale e funzionale a tale fondamentale impegno, quello di radicare e potenziare l'immagine del Parco e realizzarne il marchio. Tutto ciò comporta lo sviluppo di un'ampia gamma di iniziative. Tra l'altro sarebbe interessante associare, nella sede del Parco, all'area amministrativa e tecnica un'area "aperta", cui possano accedere i residenti e i turisti per fruire di una biblioteca, di documentazione, di materiali sui Colli Euganei e della concreta indicazione delle diverse opportunità di utilizzazione del Parco. Il che comporta anche lo sviluppare i progetti tematici, particolarmente in ambito culturale e naturalistico. Sottolineando così anche come le visite al Parco non costituiscono una mera supplenza in tema di accesso al "verde" rispetto a carenze in materia esistenti in determinate città di provenienza dei visitatori, ma la possibilità di trovare riscontri in una molteplicità di percorsi collegati a progetti di ampio respiro ed insieme caratterizzati da contenuti omogenei. Tali opportunità consentirebbero anche una equilibrata distribuzione dei turisti in tutto il territorio.

Ancora sarà necessario essere rigorosi nel seguire costantemente gli indirizzi che il Piano ambientale ha definito in tema urbanistico. Ugualmente rigore sarà importante in relazione all'attività di escavazione ancora in atto.

In tempi che consentano le indispensabili e approfondite concertazioni, sarà anche necessario affrontare i complessi temi già previsti nel Piano ambientale relativamente alle attività ed impianti incompatibili o ad alto impatto ambientale.

Infine l'area del Parco con quella della Bassa Padovana è importante vengano interessate dalla metropolitana di superficie per fornire quelle possibilità di collegamento, che in una società che si sta rapidamente modificando, sono sempre più necessarie.

Alberto Moro

Direttore del “Consorzio per la Valorizzazione dei Colli Euganei” - Ente che ha rappresentato la concreta tutela del territorio euganeo prima della costituzione dell’Ente Parco - e successivamente dirigente regionale del dipartimento aree protette della Regione Veneto, il dottor Moro ha volentieri affidato la riflessione alla sua penna, cercando di ricostruire alcuni passaggi che anticiparono la tutela dei “Colli” sottolineando, da questo punto di vista il ruolo importante giocato dalla Provincia di Padova.

Quale fu il ruolo giocato dagli Enti Pubblici Locali per la valorizzazione del territorio euganeo, prima dell’istituzione dell’Ente Parco?

Moro: L’azione degli Enti Pubblici Locali (Province e Comuni) ed, in precedenza, degli uffici statali (soprintendenze, supportate dalle Commissioni provinciali per la tutela delle bellezze naturali) per salvaguardare l’eccezionale territorio dei Colli Euganei merita di essere conosciuta o, quanto meno, richiamata alla memoria. Si trattò di un percorso difficile, ripetutamente contrastato, ma che risultò sicuramente determinante perché l’area euganea non venisse irreparabilmente alterata; un percorso che risultò comunque efficace per far maturare nell’opinione pubblica una maggiore consapevolezza dell’importanza capitale rappresentata dal territorio dei “colli”.

Quali i passaggi e gli interventi del passato, da ricordare oggi, per poter programmare più saggiamente il futuro del Parco? Come recuperare questo ricco patrimonio?

Moro: Potrebbe essere interessante allestire una mostra itinerante o in alternativa un documento riepilogativo delle “storie del territorio” degli ultimi 50 anni. Partire dagli interventi di “vincolo”, dalle normative di salvaguardia (legge sulle cave locali, la prima del genere in Italia), per passare all’esperienza promossa nel 1966 dalla Provincia tramite la costituzione di un Consorzio (ex. T.U. 1933 sugli enti locali), nonché l’acquisto di aree di eccezionale valenza ambientale e/o naturalistica da parte della Provincia stessa e poi dalla Regione.

Infine, la costituzione dell’Ente Parco Regionale dei Colli Euganei e la concomitante cessazione del predetto Consorzio nonché al trasferimento agli Enti Locali del rilevante patrimonio immobiliare acquistato dal Consorzio nei 30 anni di attività (Villa Beatrice d’Este, Castello di San Martino della Vanenza, complesso di Cava Bomba e vari altri immobili nonché del complesso della Rocca di Monselice, amministrato e gestito dal Consorzio fino alla sua cessazione).

Quale il suo giudizio su quell’esperienza - quella, appunto, del Consorzio per la Valorizzazione del Territorio Euganeo - che ha anticipato e prefigurato, almeno in parte, l’attività del successivo Ente Parco.

Moro: Si trattò, indubbiamente, di una delle esperienze più significative e compiute e non solo a livello regionale: con grande merito la Provincia di Padova seppe coinvolgere i Comuni Locali in un confronto aperto ed impegnativo. Un impegno “facoltativo” per le amministrazioni locali e portato avanti senza che il Consorzio disponesse di “poteri cogenti”. Oggi diremmo “buona pratica”, un’azione proattiva per lo sviluppo sostenibile. Ma il valore di quell’esperienza fu proprio quello di prospettare quella dimensione a scala “intercomunale” - l’unica per altro possibile per tutelare e promuovere efficacemente il territorio in questione - che poi l’avvento del Parco ha formalizzato ed attuato. Di gran parte di questo processo sono stato partecipe e testimone.